



In tre immagini la battaglia per il diritto di voto degli italiani all'estero. E' questo, da sempre, uno degli impegni centrali del Dipartimento Esteri del Msi-Dn e dei Ctim, i Comitati Tricolori presenti in tutto il mondo. La concessione dell'elettorato attivo e passivo agli emigrati era stata recentemente approvata in prima lettura: già il prossimo 27 marzo centinaia di migliaia di nostri connazionali avrebbero potuto partecipare alle elezioni se, in seconda lettura al Senato, Lega e Pds non avessero affondato la riforma

Il Trattato di Maastricht ha disatteso ogni speranza per un'unità politica europea, e questo è il motivo della nostra critica. I fatti successivi ci hanno dato pienamente ragione, vista la sconcertante situazione monetaria europea e la distruzione dello Sme. Maastricht ha voluto far dipendere l'avvenire dell'Europa dal predominio dei grandi gruppi economico-finanziari che hanno accentuato le divisioni e hanno condotto i singoli Stati ad accogliere e a sottoscrivere il Trattato da posizioni una diversa dall'altra. Basti pensare alle deroghe a favore di tutti i contraenti, meno che per l'Italia. Avevamo chiesto di rivedere le clausole che erano state già modificate per la maggior parte degli Stati contraenti e avremmo voluto che il Trattato si inserisse in una più ampia visione e impostazione politica.

Sosteniamo con estrema fermezza che la politica deve fissare i termini dell'unione europea, le funzioni e il ruolo operativo dell'Europa, nella parità tra gli Stati, tenendo conto delle nuove realtà riconfermando l'importanza fondamentale della nuova Nato, della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e nella validità del Consiglio d'Europa e dell'Ueo soprattutto per la politica della difesa e dell'intervento. Nella Nato, essenziale diviene il pilastro europeo per riaffermare e consolidare nell'Alleanza la funzione, quale protagonista, dell'Europa nell'indipendenza dagli Usa. Il tempo dei blocchi è finito e vanno rimosse le regole ormai di retroguardia di fine guerra e di disparità anche all'interno del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dove l'Europa non ha nemmeno un componente permanente del Consiglio stesso.

La Comunità Europea, in rappresentanza dell'Europa, deve chiedere ed ottenere di essere partecipe del Consiglio di Sicurezza, con gli stessi diritti degli altri membri.

Dobbiamo insistere nella politica di intesa, già sperimentata nelle forme di Associazioni regionali in Europa, dicendo che si tratta delle Convenzioni speciali sorte tra i Paesi dell'Europa Occidentale e i Paesi dell'Europa Centro Orientale, per impostare, sin da ora e per l'avvenire, il più vasto e completo accordo internazionale della Comunità con i Paesi dell'Europa dell'Est.

Un'Europa che non sia soltanto una zona di libero scambio, un'area legata esclusivamente da interessi economici, ma invece una Confederazione di Stati diversi e sovrani, che trovino insieme la forza e la volontà di darsi una politica estera e di sicurezza comune, una unità di intenti, di direttive e di leggi che garantiscano l'efficacia primaria della «politica», non subordinata dall'economia quale sistema fine a se stesso.

Nemmeno il vertice di Bruxelles, che doveva imprimere una svolta «storica», ha dato il risultato sperato: non si è operata l'adesione indispensabile dei Paesi dell'Europa dell'Est alla Nato, avendo davanti a sé quello che è l'avvenire ignoto della Russia e delle ex Repubbliche sovietiche e rimanendo ancora inerti di fronte alle barba-

POLITICA ESTERA/ Maastricht è solo un accordo tra banchieri. L'unità europea si gioca su altri tavoli

rie e al massacro di intere popolazioni dell'ex Jugoslavia.

E più grave, sotto certi aspetti politici, la totale assenza europea dalla vicenda medio-orientale, dalle prospettive di pace, sempre così problematiche e difficili tra Israele e i palestinesi, che hanno diritto sacrosanto ad avere una Patria, dopo tante sofferenze e tanto esilio. E mancato, peraltro, qualsiasi appuntamento europeo nell'area mediterranea e verso il Terzo Mondo. Pesantemente colpevole la nostra inefficienza diplomatica e politica verso il Corno d'Africa, Somalia, Etiopia ed Eritrea dove il nostro rapporto di Storia e di amicizia deve trovare una nuova, grande prospettiva di partecipazione prioritaria nei confronti di qualsiasi altro Paese.

Per il Corno d'Africa dobbiamo articolare un programma ben definito e globale di riconciliazione e di ricostruzione. Sottolineiamo che il vuoto politico italiano rientra nella più volte denunciata incapacità di fare una politica incisiva da parte dell'Europa.

La crisi è profonda ed investe le singole Nazioni. Sembra essersi impadronita dell'Europa una dinamica tribale, tanto all'Est, dove si realizza sotto forma di un'estrema violenza nella ex Jugoslavia o nella ex Unione Sovietica, quanto all'Ovest, dove i sentimenti nazionali vengono improvvisamente esacerbati e travolti dalla Scozia alla Lombardia, passando per le Fiandre o anche per certe regioni francesi.

Questa tentazione colpisce i problemi della solidarietà in quanto le regioni più ricche vogliono separarsi da quelle più povere, ma diviene oltremodo pericoloso per la stessa pace, con la prospettiva di confronti, o peggio di conflitti, tra potentati locali e per la stessa Europa, con l'arresto brutale della costruzione iniziata nel 1957.

L'alto e nobile richiamo del Sommo Pontefice contro le tendenze che oggi mirano ad indebolire l'Italia per negare la costruzione dell'Europa, il suo appello «all'Italia, che ha moltissimo da offrire all'intera Europa», la sua esaltazione della Nazione italiana nella sua unità e nella sua identità, vogliono un significato di alta dimensione morale, culturale e politica, e sul piano dei valori, all'Europa, di contro ad un modello materialista, economicistico dell'unione del nostro Continente. «Immaginare che si possa costruire qualcosa di efficace per l'azione e che sia approvato dai popoli al di fuori e al di sopra degli Stati — diceva il generale De Gaulle — è una chimera».

E infatti assurdo voler fondare l'Europa, che è il nostro destino, sulla disgregazione delle Nazioni e sulla decadenza degli Stati; è utopistico disegnarla come una grande Federazione di innumerevoli enti-

tà regionali. Recentemente, diceva il Presidente dell'Assemblea Nazionale francese davanti al Parlamento italiano: «Sono convinto che l'Europa non abbia bisogno di 58 milioni di europei abitanti nella penisola italiana; sono convinto che abbia ancor meno bisogno di una semplice collezione di veneti o lombardi, romani o umbri, toscani o siciliani accaniti a suddividersi le spoglie dell'Italia. L'Europa ha bisogno di 58 milioni di italiani che continuino a portarle, nella diversità e nella coesione, il segno del loro genio culturale, economico e politico. E giusto ricordare che il principio delle Nazioni invita a riconoscere a tutti i popoli i diritti e le libertà rivendicati per il proprio così come è bene sottolineare che uno Stato gode dell'interesse democratico quando il Parlamento rappresenta e simbolizza l'unità nazionale ed è l'espressione della volontà popolare, proprio nella sua unità e quando garantisce gli interessi veri della comunità nazionale. I Parlamenti nazionali sono i garanti di questa legittimità democratica e dell'unità nazionale, due termini indissociabili che divengono il fondamento della democrazia europea». Da tutto ciò si capisce perché Maastricht non ha soddisfatto queste profonde esigenze e perché Maastricht è un Trattato da rivedere. Dobbiamo constatare che è in atto il disastro monetario.

Spieghiamo il nostro no a Maastricht: no profondamente motivato e articolato. Maastricht è un Trattato già da rivedere; perché il disastro monetario, lo scontro economico, anche all'interno della Comunità, le imposizioni finanziarie della Germania sul resto d'Europa, la mancanza di incidenza politica nelle decisioni internazionali, gli accordi militari tra Francia e Germania, e la parzialità e l'indoneità di qualsiasi impostazione della difesa comune, le deroghe che hanno accompagnato il sì di quasi tutti gli Stati firmatari dalla Gran Bretagna alla Francia, dalla Danimarca al Portogallo, alla Spagna, alla Germania, e che hanno vanificato tutti i titoli e le disposizioni del Trattato, confermano l'inutilità e il danno per la formazione di una vera unità politica europea.

La politica esercitata dalle Banche Centrali non può presiedere il ruolo essenziale dell'Europa nel mondo; umilia gli Stati, viola persino gli ordinamenti costituzionali degli aderenti, abbandona al proprio destino la questione sociale per 17 milioni di disoccupati.

Occorre, nello spirito europeistico, ridefinire, altresì, le clausole penalizzanti del Gatt e dei fondi monetari mondiali per mutare strutture e impostazioni sino ad oggi dominate dagli Usa, per un'apertura agli interessi europei.

Mediterraneo, una «sponda» indispensabile per l'Europa, essenziale per il nostro Paese

MAASTRICHT ha ignorato la politica per il Mediterraneo e per il Medio Oriente. Nel Mediterraneo l'Italia deve impegnarsi come protagonista nel suo mare con accordi ed alleanze con il mondo arabo e con i Paesi rivieraschi e con quanti vogliono operare per la sicurezza e per lo sviluppo.

Questa è la nostra impostazione. L'Italia è chiamata ad esercitare un suo ruolo specifico per la sua Storia e per i problemi drammatici e tragici che affliggono da decenni questa area. Il progetto è quello di una Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione nel Mediterraneo (Cscm), che è rimasto fermo nei cassetti della diplomazia europea, facendosi superare dall'iniziativa americana.

Oggi, che il discorso della pace tra Israele e i palestinesi è avvenuto, occorre procedere con decisione e tempestività su quella strada, stabilendo finalmente la mediazione europea.

Indispensabili gli accordi culturali ed economici in via privilegiata con Marocco, Tunisia, Algeria ed Egitto, nonché in particolare quelli che si riferiscono alla Cooperazione.

Le questioni sempre più gravi dello squilibrio demografico e dell'occupazione tra la sponda Sud e quella Nord del Mediterraneo, pongono all'Italia e all'Europa il pericolo dell'invasione incontrollata degli immigrati extracomunitari. A tale riguardo, abbiamo da anni proposto un piano europeo di investimenti trenten-

nali nel Nord Africa per creare posti di lavoro per 20 milioni di africani in Africa; con un ritorno economico per la stessa Europa e per sviluppare in quei Paesi le condizioni sufficienti di una proficua economia che impedisca l'emorragia del lavoro da quelle terre verso l'Europa.

Solo così si affronta, in termini di solidarietà sociale e di produttività, il problema sino ad oggi rimasto del tutto insoluto degli extracomunitari nel nostro Paese e in Europa.

Non scordiamo di riproporre il problema dimenticato della ricostruzione dello Stato libanese.

Un'indicazione di nuova e grande prospettiva politica ed economica per l'Europa è anche quella

dell'intesa organica e di vasta programmazione tra Europa e America Latina, avendo come avanguardia di straordinaria influenza, l'Italia e la Spagna.

Lanciare un ponte di alleanza con i Paesi del Sud America, dove vivono e lavorano, con funzioni anche istituzionali e di impegno pubblico, decine di milioni di cittadini di origine italiana e spagnola, diviene un fatto internazionale di valore unico, sia politico che economico, di competizione e concorrenza mondiale. E la politica per gli anni 2000, per l'Europa che assume dimensioni planetarie, nei confronti degli Usa da una parte e dell'Estremo Oriente dall'altra.